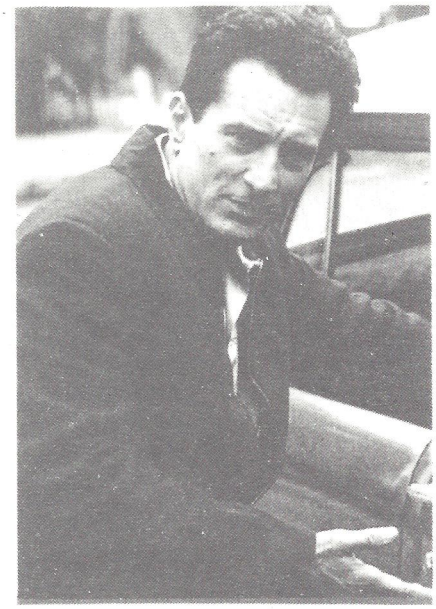
GOODFELLAS





E' sufficiente dare un'occhiata ai cognomi degli autori e degli interpreti di questo film per comprendere il denominatore comune: l'origine italiana.

E questo non è un fatto secondario, ma una scelta cruciale per un'opera in cui tutti, regista e attori, danno il loro contributo conoscitivo della cultura italo-americana "vista dal di dentro".

Altri attori, di origine diversa, non avrebbero potuto essere altrettanto espressivi. Qui, oltre alla maschera, c'era bisogno infatti di un volto e di un'anima.

Scorsese ritorna al grembo culturale della Little Italy degli anni '60 ("Mean Streets"). Il libro, a cui si è ispirato, è "Wiseguy. Life in a Mafia" di Nicholas Pileggi, che poi ha collaborato anche alla sceneggiatura.

Il film è la storia di alcuni "legami pericolosi" verificati attraverso i rapporti personali. La fratellanza descritta dal regista italo-americano è una società conviviale e cameratesca che vive sui riti del cibo (in una sequenza indimenticabile, una giornata di Henry viene scandita da frenetiche corse in auto per smerciare armi e droga, e da ripetute telefonate a casa per controllare che il sugo della pasta non si attacchi alla pentola).

Questi "*Bravi ragazzi*" mangiano e si educano a vicenda sulle regole che sanciscono l'amicizia: tenere la bocca chiusa, dentro e fuori la galera, non tradire mai. Il venerdì sera tutti al night con le amanti, il sabato dedicato alle mogli.

Ma l'amicizia di cui tutti parlano nel film è un valore effimero, basta una regola infranta per non sentirsi più garantito nella vita.

Per oltre due ore *Goodfellas* inchioda allo schienale, riempie lo schermo, cattura e appassiona. E' un'emozione forte, uno shock di spettacolo che lascia storditi e pensosi.

Un film crudo, violentissimo che non risparmia il truculento, ma nello stesso tempo un vero saggio di linguaggio cinematografico,: fluido, libertario, stucchevole nel succedersi di fermo-immagine e piani sequenza con la steady-cam, di dettagli iperrealisti e morbide panoramiche. In più il regista ha contratto l'azione (rapine, colpi, omicidi...) al minimo, dilatando quelli che prima, nella tradizione, erano i tempi morti: feste di matrimonio, pranzi, brindisi, colpi di vita per soli uomini.

Di fronte a un film come questo ci piace immaginare che il compianto Sergio Leone avrebbe dato il suo convinto e appassionato consenso.

In effetti Scorsese un po' perché autobiograficamente coinvolto, un po' perché autenticamente interessato a simile torbida materia, mostra e dimostra, nel film un'approccio narrativo e una strategia drammaturgica per tanti versi apparentabili all'intenso clima evocativo creato da Sergio Leone nel suo imponente esemplare *C'era una volta in America.*

Filiberto Battistello

Il cast tecnico: Regia: Martin Scorsese. Sceneggiatura: Nicholas Pileggi e Martin Scorsese, dal libro «Wiseguy» di Nicholas Pileggi. Direttore della fotografia: Michael Ballhaus. Direzione artistica: Kristi Zea. Montaggio: Thelma Schoonmaker. Costumi: Richard Bruno. Produzione: Irwin Winkler per Warner Bros. Origine: Usa. Distribuzione: Warner Bros Italia. Durata: 2 h e 25'.

Gli interpreti: Ray Liotta (Henry Hill), Robert De Niro (James Conway), Joe Pesci (Tommy DeVito), Lorraine Bracco (Karen Hill), Paul Sorvino (Paul Cicero), Frank Sivero (Frankie Carbone).

La trama: Da un libro che analizza, con metodo antropologico, lo stile, la mentalità e i riti dell'universo mafioso italo-americano, la storia vera della «carriera» trentennale di Henry Hill, da quando, ancora ragazzino, viene «adottato» da una banda fino alla sua trasformazione in «pentito» e super-testimone per l'Fbi. La sua vita s'intreccia con quella di altri due mafiosi: il potente James Conway e il sanguinario Tommy DeVito.

Il regista: Nato il 17 novembre 1942 a New York da una famiglia di emigrati italiani, Martin Scorsese si iscrive a un corso universitario di cinematografia, dopo aver rinunciato ad intraprendere la carriera ecclesiastica. Dopo il debutto nella regia con «Chi sta bussando alla mia porta?» (Who's That Knocking at My Door?, 1969), entra nella factory di Roger Corman che gli offre di dirigere «America 1929: sterminateli senza pietà» (Boxcar Bertha, 1972). L'anno successivo ottiene il suo primo grande successo grazie a «Mean Streets» (id.), a cui fanno seguito «Alice non abita più qui» (Alice Doesn't Live Here Anymore, 1974) e «Taxi Driver» (id., 1976; quattro nomination e Palma d'oro a Cannes). Altri suoi film: «Toro Scatenato» (Raging Bull, 1978), «Il colore dei soldi» (The Color of Money, 1986) e «L'ultima tentazione di Cristo» (The Last Temptation of Christ, 1988).